

LICEO GINNASIO STATALE "UGO FOSCOLO"

ALBANO LAZIALE

# **KAIPOS**

MOMENTO PERFORMATIVO TRATTO DA

**LE PICCOLE COSE CHE AMO DI TE** di S. Benni eseguito da *Sara Tavazza*

**ELETTRA** di M. Yourcenar eseguito da *Valeria Rossi*

**LA MORTE DELLA PIZIA** da F. Dürrenmatt eseguito da *Arianna Mencancini*

**MONOLOGO** a cura di *Gaia Parlanti*

AULA MAGNA

22 APRILE 2022 - ORE 13:20-14:10

**Regia di Marcella Petrucci**

## **Le piccole cose che amo di te di Stefano Benni**

Le piccole cose che amo di te  
quel tuo sorriso un po' lontano  
il gesto lento della mano  
con cui mi carezzi i capelli  
e dici: vorrei averli anch'io così belli  
e io dico: caro sei un po' matto  
e a letto  
svegliarsi col tuo respiro vicino  
e sul comodino  
il giornale della sera  
la tua caffettiera  
che canta, in cucina  
l'odore di pipa che fumi la mattina  
il tuo profumo un po' blasé  
il tuo buffo gilet  
le piccole cose che amo di te  
Quel tuo sorriso strano  
il gesto continuo della mano  
con cui mi tocchi i capelli  
e ripeti: vorrei averli anch'io così belli  
e io dico: caro me l'hai già detto  
e a letto

stare sveglia sentendo il tuo respiro  
un po' affannato  
e sul comodino il bicarbonato  
la tua caffettiera che sibila in cucina  
l'odore di pipa anche la mattina  
il tuo profumo un po' demodé  
le piccole cose che amo di te  
Quel tuo sorriso beota  
la mania idiota  
di tirarmi i capelli  
e dici: vorrei averli anch'io così belli  
e ti dico: cretino,  
comprati un parrucchino!  
e a letto stare sveglia a sentirti russare  
e sul comodino  
un tuo calzino  
e la tua caffettiera che è esplosa  
finalmente, in cucina!  
la pipa che impesta fin dalla mattina  
il tuo profumo di scimpanzé  
quell'orrendo gilet  
le piccole cose che amo di te.

## **Elettra di M. Yourcenar**

Elettra o la caduta delle maschere è una riscrittura teatrale del mito degli Atridi.

Per questa “nuova” Elettra, l'autrice attinge dai testi classici solamente i nomi dei personaggi e l'ambientazione. L'Elettra delle tragedie greche è la figlia di Agamennone, sorella di Oreste, che, dopo la morte del padre per mano di Clitennestra e di Egisto, aspetta il ritorno del fratello per vendicarsi.

Ma l'Oreste di questa tragedia non è l'eroe dei tragediografi antichi, È un personaggio ambiguo: è stato allevato e viziato da Pilade che gli ha dato l'amore di un padre creduto morto, di un padre che in realtà solo lui conosce vivo.

Clitennestra muore senza Egisto per mano di Elettra ed Egisto che entra in scena, dopo la sua morte, si rivela come il vero padre di Oreste, che ha tentato di tutelare facendolo credere figlio di Agamennone.

Oreste rimasto solo con il padre lo uccide ed Egisto lo perdona con lo stesso affetto con cui, da lontano, lo aveva accudito.

## **La morte della Pizia di Dürrenmatt**

Stizzita per la scemenza dei suoi stessi oracoli e per l'ingenua credulità dei greci, la sacerdotessa di Delfi Pannychis XI, lunga e secca come quasi tutte le Pizie che l'avevano preceduta, ascoltò le domande del giovane Edipo, un altro che voleva sapere se i suoi genitori erano davvero i suoi genitori, come se fosse facile stabilire una cosa del genere nei circoli aristocratici, dove, senza scherzi, donne maritate davano a intendere ai loro consorti, i quali peraltro finivano per crederci, come Zeus in persona si fosse giaciuto con loro”. Con queste parole spigolose e beffarde ha inizio La morte della Pizia e subito il racconto investe alcuni dei più augusti miti greci, senza risparmiarsi irriverenze e furia grottesca. Ma Dürrenmatt è troppo buono scrittore per appagarsi di una irrisione del mito. Precedendo nella narrazione, vedremo le storie di Delfi addensarsi in un “nodo immane di accadimenti inverosimili che danno luogo, nelle loro intricatissime connessioni, alle coincidenze più scellerate, mentre noi mortali che ci troviamo nel mezzo di un simile tremendo scompiglio brancoliamo disperatamente nel buio”. L'insolenza di Dürrenmatt non mira a cancellare, ma a esaltare la presenza del vero sovrano di Delfi: l'enigma. (Friedrich Dürrenmatt, *La morte della Pizia*, Milano, Adelphi, 1988).